

Chiuso a Torino Cinema Giovani: tra le novità «Visioni private» di Calogero

Che buffo festival, sembra un film

Secondo le previsioni, il premio di Torino Cinema Giovani va al film bulgaro *Io, la contessa* di Peter Popzlatev. Premi minori tutti targati Usa: per la regia a *The Kill-Off* di Maggie Greenwald, per l'interpretazione a Wynona Rider per *Attrazione letale*, più una menzione a *The Big Dis*. Un verdetto sostanzialmente giusto per un festival che si è mantenuto su ottimi livelli, chiudendo in crescendo.

italiani che a un festival del cinema non sono mai stati e non hanno, giustamente, nessuna intenzione di andarci. All'uscita nelle sale l'ardua sentenza. Sperando che il paradossale destino di *Visioni private* non sia quello di girare da un festival all'altro...

Tutto sommato più compiuti, e più intensi, ci sono sembrati due cortometraggi passati nell'ultima giornata torinese. *Zanzare* di Bruno Bigoni, video di 45 minuti, è più che altro una «prova» per un tv-film di un'ora, ma conferma il talento di questo regista milanese per il frammento, per l'abbozzo in immagini e per il lavoro con gli attori. Storia per nulla melensa (semmai tragica, ma anche ironica) di tre amiche che vanno a trovarne una quarta malata di cancro, si conclude con una morte enigmatica, che ti fruga nella coscienza come un bisturi. L'americano *Swingin' in the Painter's Room*, del venticinquenne Greg Mottola, è invece un gioiellino di 13 minuti e 30 secondi degno di una commedia di Lubitsch. Restando chiuso nell'atelier di un pittore newyorkese, mentre nell'altra stanza si svolge una festa, Mottola riesce, con un sapiente gioco teatrale di entrate ed uscite, a raccontarci quanto

cruentissimo regolamento di conti. Tsui Hark è nato proprio in Vietnam nel '51, vive a Hong Kong dal '66 (attualmente sta lavorando in America), e cala quindi nel film una buona dose di autobiografia, ma non può fare a meno di raccontarla a modo suo.

E qui si dovrebbe parlare di stile, ma lo stile di Tsui Hark è quasi indescribibile: dovete tentare di immaginare un film di kung-fu, scritto da Douglas Sirk (la trama è un *mélo* ultrabarocco), girato da Sergio Leone (uso del *ralenti*, violenza iperrealista, sparatorie interminabili) e fotografato da un sovietico degli anni Venti

(grandangoli, inquadrature di sbieco, un uso vertiginoso del montaggio). Tsui Hark è un regista che si fa venire certe idee per ogni inquadratura, un alchimista della macchina da presa in cui gli eccessi melodrammatici fanno parte del gioco. Prendere o lasciare, in blocco. Noi prendiamo.



I quattro «matti» del film di Howard Zieff uscito nel cinema

Primecinema. Regia di Zieff Meno male che sono pazzi

MICHELE ANSELMI

4 pazzi in libertà
Regia: Howard Zieff. Interpreti: Michael Keaton, Christopher Lloyd, Peter Boyle, Stephen Lloyd, Dennis Bovell. Usa, 1987.
Roma: Embassy

Altri quattro matti da sfuggire, per dirci con un sorriso che dietro la malattia mentale si cela un cuore grande, così e forse una più giusta considerazione della realtà. Il «Dream Team» del titolo originale, è formato da quattro «ospiti» di un manicomio del New Jersey, oggetto di una nuova terapia di gruppo. L'intraprendente psichiatra che li ha in cura ha la buona idea di portarli in gita a New York per una partita di baseball, ma il destino ci mette lo zampino. Testimone involontario di un delitto nel quale sono implicati due poliziotti corrotti, il dottor Weitzman si becca una botta in testa e sviene. (Per un caso non passa a miglior vita). I quattro si ritrovano soli sul furgoncino, ciascuno con le proprie fobie, pronti a combinare qualsiasi danno.

Comincia così l'odissea metropolitana di questa squadra di pazzi, composta da uno scrittore di talento che non sa tenere a freno la propria aggressività (Bill), un ex genio della pubblicità che si crede Gesù Cristo e predica l'abbandono di ogni bene materiale (Jack), un ex impiegato delle poste manico dell'ordine e convinto di essere uno psichiatra (Henry), un ragazzino che da dodici anni vede solo partite di baseball in tv e

comunica con il mondo parlando il linguaggio degli speaker sportivi (Albert). È Bill, lo svelto del gruppo, a intuire che il loro amato dottore corre il rischio di essere fatto fuori in ospedale dai due sbirri assassini. Ma chi gli crederà? Nessuno, e infatti la polizia li insegue per mezza New York, affibbiando loro anche la responsabilità del delitto. La situazione è critica; ma vedrete che i quattro matti, al grido di «Dobbiamo guarire molto in fretta», riusciranno a capovolgere la situazione, assicurando i cattivi alla giustizia, salvando lo psichiatra e guadagnandosi sul campo un anticipo di libertà.

Senza pretendere di schierarsi nel dibattito sempre delicato sulla cura delle malattie mentali (ricovero coatto o reinserimento a ogni costo?), *4 pazzi in libertà* racconta, in forma di commedia, cose non banali sul mondo «parie degli psicologi»: in film del genere basta un niente per sprofondare nella macchietta, invece il regista Howard Zieff calibra con il giusto garbo l'aspetto privato, agra, della malattia con le esigenze della comicità (da antologia la sequenza sulle note di *Hill the Road*). I suoi sono matti teneri ma all'occorrenza perfidi, capaci di dire col sorriso sulle labbra le verità più scomode. In patria i quattro interpreti, tra cui il pubblico riconoscerà il futuro Batman, ovvero Michael Keaton: chissà, se è un caso che, alla domanda «ma chi è il tuo ideale di donna?», lui risponda Kim Basinger. Un altro film e ci sarebbe riuscito...

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

TORINO. Lieto fine a Torino. Ieri due gioielli come *S.E.R.* di Sergej Bodrov (Urss) e *Sweetie* di Jane Campion (Australia), già recensiti da Cannes e da Mosca, hanno chiuso fuori concorso la rassegna. Ma già venerdì il festival si era concluso, con due film e un paio di ottimi cortometraggi, un finale in ascesa. *Visioni private* ha «salvato» la partecipazione italiana, mentre *Amore e morte a Saigon* ha confermato il talento (paradossale, discutibile, ma davvero unico) del regista di Hong Kong Tsui Hark.

Visioni private, diretto a sei mani da Francesco Calogero (già autore della *Genialità del tocco*, commedia leggera «made in Messina»), Ninni Bruschetta e Donald Ranvaud, è un film sul cinema. Completamente girato durante l'edizione '88 del festival di Taormina, racconta le piccole nevrosi e i piccoli tic che si annidano nel mondo dei festivalieri, partendo dal ritratto di due «esterni» (due camerieri di un bar, uno dei quali - soffre di claustrofobia - non è mai stato al cinema in vita sua) che vengono assunti per lavorare nell'organizzazione. *Visioni private* ha molti pregi (l'ironia, la cura della sceneggiatura, il tocco lieve, la bella interpretazione dei due «camerieri» Ninni Bruschetta e Antonio Cardarella) e un unico, grande difetto: è un film per «interni», per addetti ai lavori. A Torino è piaciuto moltissimo perché il pubblico dei festivalieri vi si è, in buona parte, riconosciuto, ma temiamo che possa risultare insignificante (e, a tratti, incomprensibile) al 99,9 per cento degli

italiani che a un festival del cinema non sono mai stati e non hanno, giustamente, nessuna intenzione di andarci. All'uscita nelle sale l'ardua sentenza. Sperando che il paradossale destino di *Visioni private* non sia quello di girare da un festival all'altro...

Tutto sommato più compiuti, e più intensi, ci sono sembrati due cortometraggi passati nell'ultima giornata torinese. *Zanzare* di Bruno Bigoni, video di 45 minuti, è più che altro una «prova» per un tv-film di un'ora, ma conferma il talento di questo regista milanese per il frammento, per l'abbozzo in immagini e per il lavoro con gli attori. Storia per nulla melensa (semmai tragica, ma anche ironica) di tre amiche che vanno a trovarne una quarta malata di cancro, si conclude con una morte enigmatica, che ti fruga nella coscienza come un bisturi. L'americano *Swingin' in the Painter's Room*, del venticinquenne Greg Mottola, è invece un gioiellino di 13 minuti e 30 secondi degno di una commedia di Lubitsch. Restando chiuso nell'atelier di un pittore newyorkese, mentre nell'altra stanza si svolge una festa, Mottola riesce, con un sapiente gioco teatrale di entrate ed uscite, a raccontarci quanto

cruentissimo regolamento di conti. Tsui Hark è nato proprio in Vietnam nel '51, vive a Hong Kong dal '66 (attualmente sta lavorando in America), e cala quindi nel film una buona dose di autobiografia, ma non può fare a meno di raccontarla a modo suo.



Un'inquadratura del film di Calogero, Bruschetta, Ranvaud, «Visioni private», presentato a Torino

Giuseppe Tornatore gira a Rimini «Stanno tutti bene» La vita ricomincia a 70 anni per il bersagliere Mastroianni

Un anziano bersagliere in pensione gira l'Italia alla ricerca, forse, di un'identità perduta. Incontra amici, luoghi, ricordi, affetti. E un amore, senile. È la storia del nuovo film di Giuseppe Tornatore, interpretato da Marcello Mastroianni. Il «nostro» candidato al premio Oscar (per *Nuovo cinema Paradiso*) sta girando «on the road» *Stanno tutti bene*. Accanto a Mastroianni, Michelle Morgan.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANI

RIMINI. Matteo Scuro è un bersagliere siciliano di settant'anni, stanco di restare fermo in un posto, dopo una vita trascorsa dietro un tavolo di un ufficio anagrafe. A Milano è in programma un raduno nazionale dei bersaglieri. È l'occasione giusta, il pretesto per mettersi in viaggio. Matteo

prende il treno verso il nord. Toccherà molte città d'Italia, conoscerà i volti dei vecchi come lui, dei luoghi e delle emozioni dimenticate. Si butterà persino in discoteca. Siamo a Rimini, d'inverno. Siamo a Bologna, in un fast food. Siamo ovunque perché ovunque, per Matteo Scuro, l'avventura del

fantasia può prendere corpo. Amicizie, sogni, ricordi di una vita. Mille chilometri e più per ritrovare l'identità perduta. È l'amore per quella donna affascinante, dagli occhi belli e sensuali, Michelle Morgan, che gli riaccende i desideri della giovinezza.

Marcello Mastroianni ha nella realtà 65 anni, portati troppo bene per rappresentarli un settantenne per molto tempo: istante solo ad invecchiare. Per interpretare il film è stato trascinato a lungo ed è diventato un «credibile» Matteo Scuro.

Giuseppe Tornatore continua il suo viaggio in Italia. Ancora poche settimane e qualche città e *Stanno tutti bene*

sarà finito. «Non c'è alcun intento sociologico in questo viaggio - dice -». Il viaggio è un pretesto, solo, un pretesto per scrivere la mappa di una ricerca di amicizie e affetti perduti, volontariamente o involontariamente. Gente comune, né eroi né vittime. *Stanno tutti bene* è un viaggio di fantasia, nella fantasia di gente comune che, però, diventa uno specchio dei sentimenti di oggi. Gli amici e l'amore che incontra Matteo Scuro sono interpreti di piccole situazioni umane. Piccole, ma significative. L'ex bersagliere conosceva l'Italia solamente attraverso la televisione. Ora la sta vivendo direttamente. E attraverso queste «cose» che vede davvero, inevitabilmente traccia un bilancio della propria vita.

Matteo Scuro-Mastroianni ha gli occhi dell'ottimismo. Perché decidere, a settant'anni, di mettersi in viaggio e provare tutte le emozioni dimenticate significa avere fiducia nella vita. E così, con questo nuovo film di Tornatore, la Romagna continua ad essere uno dei set cinematografici naturali più gettonati (anche se il regista siciliano ha girato a Rimini solo alcune scene). Prima di lui sono arrivati Marco Ferreri (a Cattolica per *La cosa del sorriso*) e lo spagnolo Sanchez (a Santarcangelo e in Val Marecchia per *Burro*). Sempre in questo scenario naturale della Val Marecchia sono stati girati *Il nulla del passato* con Philippe Noiret e Ornella Muti e *Il viaggio con Lea*

Massari e Omar Sharif. E, in questi giorni, Anghelopoulos è spesso a casa di Tonino Guerra per lavorare ad un nuovo progetto. Eh sì, Tonino Guerra, il poeta, lo sceneggiatore di Santarcangelo, «piantato» nella sua valle come i ciliegi che vuole difendere, lo zampino l'ha messo anche in *Stanno tutti bene*. Di Tornatore dice: «Un grandissimo amico, un grande regista e ne viene ricambiato: «Tonino Guerra? Un grandissimo amico, uno splendido sceneggiatore, un magnifico poeta».

Tornatore rappresenterà l'Italia nella corsa agli Oscar con *Nuovo cinema Paradiso*. Anche in quel film, il viaggio, i sogni, i ricordi. Quella stasera... Che sensazione prova? «È

una scelta che mi ha fatto immenso piacere - dice - anche perché non me lo aspettavo proprio. Per quel film avrei voluto Mastroianni, che era però già impegnato con *Scola in Splendor*. Ora ci sono riuscito. Mastroianni è il massimo. È come quegli insegnanti che si fanno dare del tu dagli studenti e vanno con loro in gita». Dopo Rimini e Bologna (il film è partito da Siracusa), sarà la volta di Torino, Venezia e Milano. Tredici settimane in tutto e il film, prodotto da Rizoli, musicato da Ennio Morricone e fotografato da Blasco Giurato, sarà finito. D'inverno, un inverno meteorologico e fisico (i protagonisti sono gli anziani), per Tornatore stanno tutti bene.

ROLTRONIC GRUNDIG. L'INVENZIONE CHE HA CAMBIATO IL RASOIO.

Da oggi il rasoio cambia volto. Grundig presenta Roltronic, il primo rasoio al mondo con apertura scorrevole e accensione simultanea. Il primo rasoio in cui il design è anche funzione. Il roller, scorrendo verso il basso, scopre la testina e al tempo stesso accende il rasoio. Scorrendo verso l'alto protegge la testina e chiude il circuito. Anche la rasatura cambia volto. La lamina del Roltronic, frutto di un brevetto Grundig, segue una curvatura coseno-iperbolica. Ogni profilo è previsto nel suo disegno. Roltronic Grundig, nelle versioni ricaricabile e a rete, apre la strada della perfezione. La stessa strada che segue l'intera gamma di rasoi e depilatori Grundig. Perché, oggi, il rasoio prende il nome di Grundig.

GRUNDIG



concessionaria per l'Italia

MELCHIONI

ADMT 060603P